Anno III. Trieste, Domenica 13 Aprile 1884 (Edizione del meriggio) N. 826.

si publica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Il presente numero col supplemento illustrato costa soldi 6. — Gli associati soltanto ricevono il supplemento gratis.

— Domani esce come di solito il MATTINO ma causa la festa di Pasqua non si publica l'edizione del meriggio. — Il prossimo numero del meriggio escirà perciò Martedì.

IL PUBLICO DEL LOGGIONE.

(studio dal vero).

Quando c'è una grande occasione, una beneficiata importante, un *avvenimento artistico* li vedete agitarsi, mettersi in movimento fino dalle tre del pomeriggio.

Si portano lassù la calzetta; qualcuno si porta degli aranci e dei biscottini per la colazione del vespero.

In tale attesa, quella strana miscela di persone, sartine semplicette dai gusti preadamitici, commessi di negozio, piccoli impiegati corti a quattrini, commercianti dagli scarsi proventi, giovanetti non ancora usciti di minorità, scolari che marinano la scuola, *sessolotte* chiassone, il ceto basso della borghesia, e la borghesia del ceto medio, parla forte, gestisce, chiassa, baccana, ride di gusto.

Dalla balaustrata destra a quella sinistra della galleria scoppiettano le frasi slanciate in aria come razzi di fuochi artificiali. E' un epigramma alla *cappellina*, un frizzo salato contro il giovanottino smilzo, una frecciata all' *amico del loggione*, altro tipo degno di nota che viene al teatro ogni sera, compresi i riposi, alle sette per uscirne alle undici.

Poi quando la platea comincia a popolarsi, quando nei palchetti sbattacchiando l'uscio con insolente fracasso compariscono le deità, allora tra quelle sartine gioiose, senza sopruccapi seri, la satira acuta incomincia a serpeggiare accanitamente, e trova posto in quei cervellini fatui e bizzarri fra l'amoretto per lo studente e il ricordo del papà che si ubbriaca.

Allora è una raffica impetuosa di commenti che si succedono. Il vestito della signora *B.* che lussureggia in quel palchetto è dell'anno passato: è impiastricciato di gingilli, trasformato sotto un nuvolo di fettucce, ma lei, la Mariuccia lo riconosce, ella ci ha lavorato intorno in un caldo pomeriggio di estate.

Poi si guarda un giovanotto *pschutteux* semi-celato nella penombra di un altro palchetto, dalla pettinatura corretta, dalle fedine aristocratiche, dai guanti color sangue di bue.

Qualcuna dice: Che bel giovane quel tale dei tali. Un'altra gli trova il naso troppo lungo, una terza la bocca troppo grande, qualcuno il viso troppo femineo. Allora di solito salta fuori la sartorella *pschutteuse* che negli ultimi tempi è un po' in ribasso.

Lei conosce benissimo il tal dei tali in questione, ha amoreggiato con lui due settimane poi l' ha piantato (in realtà fu lui a piantarla).

E' bello ma sciocco.

Le *sessolotte* fanno contro le sartine suppergiù gli stessi apprezzamenti di queste contro le signore.

— Guarda quella smorfiosa in che aria si è messa. E pensare che sua madre era fruttivendola come la mia!

I commessi di negozio intavolano discorsi d'arte e di manifatture. Alcuni fanno la corte alle sartine, altri, di aspirazioni più elevate, binocoleggia una signorina che è venuta a sedersi in platea, e che due giorni prima era venuta da lui, nel negozio dov'egli serve a comperarsi della lanetta grigia da 1.40 al metro.

Fra i piccoli impiegati tra, i commercianti in ribasso, fra gli studenti cui il babbo tiene a stecchetto, i quali si rassegnano al loggione per amore dell'arte ce ne sono di paurosi e ce ne sono di spregiudicati.

Questi ultimi sono quelli che vanno per lo più in cravatta rossa, che hanno amicizie con macellai liberali, che sognano tutto il giorno di farsi mitingai republicani, che parlano, a ore perse di socialismo, che odiano i calzoni all' inglese e i capelli a cilindro.

Questi intavolano per lo più un discorsetto erotico-artistico-pornografico con qualche vecchia conoscenza, una brunetta dalle guance di barbabietola.

Vengono sul davanti, e si appoggiano sulla balaustrata, con aria di meneimpippo; le santeufizze dei palchetti li vedranno e si scandolezzeranno: tanto di guadagnato per il trionfo della reazione democratica.

Poi c' è il frequentatore timido.

Non oserebbe mai di dirlo a voce alta per non inasprire l'amico democratico, ma in fondo in fondo con la mano sulla coscienza sente di trovarsi a disagio lassù a quell' altezza olimpica dove il caldo sale afoso dalla platea e dal palcoscenico. Laggiù in platea c' è una fanciulla bionda, linfatica che guarda ritta dinanzi a sè, se guardasse lassù dalla sua parte potrebbe vederlo. Un terzo amico, il fredduristа, quello che accetta il loggione come preteso campo di studi psicologici, vede quel fantasma di vergogna apparire alla memoria del timido e tenta distrarlo colle sue armi: Se ti vedesse, sarebbe lieta di scorgerti così *altolocato*.

Ma nessuno ride il buon umore è svanito, il frequentatore pauroso si rimpiatta nella penombra, cerca ansiosamente lì, in galleria, un cappello Directoire di semi-sartina, dietro il quale poter nascondere la sua falsa vergogna.

Gli occhi gli cadono sulle proprie mani, involontariamente, vede che sono inguantate.

E' una stuonatura, li leva dispettosamente.

Intanto l' orchestra ha già suonato; si alza il sipario. Il publico del loggione applaude quando gli altri non vorrebbero, e viceversa.

Quando un attore od un' attrice urla a squarciagola, tra quelle teste multiformi di sartine, tra quei cappelli *lobbia* dei commessi di negozio una parola si fa strada e serpeggia morbosamente! la parola: bravo.

Il piccolo impiegato, il commerciante in rovina, lo studente in bolletta, che si sentono artisti nell'anima, hanno allora dei fremiti di rabbia, lunghi, convulsi...

Mostrux.

A CHI SPETTA

—

Egregia signorina - E' proprio vero
(Me l'han detto, ma c'è tanta malizia..)
Ch'Ella vada spargendo la notizia
D'essere sempre fitta al mio pensiero?

—

Ch'io le vo' dietro come un levriero
Che al suo balcon sospiro con mestizia,
E che al sugo simil di liquorizia
Mi liquefaccio al fuoco d'amor fiero?

—

Ma guardi un poco! - mentre io La stimavo
E la stimerò sempre una ragazza
Di spirito, di garbo e di buon senso,

—

Ella anzichè qualificarmi un bravo
Giovanotto, gentil, di buona razza,
Scusi - mi potea creder sì melenso

Macieta.

Un addio alla signora Lusa-Franceschi

Lettera aperta.

Che volete farci cara signora Franceschi? Io sono fatto così.

Con la vostra mirabile intelligenza voi comprenderete benissimo che se io tento sottrarmi da quella folla che v' incensa e vi applaude, lo fo per il rispetto che vi devo.

Io ho evitato perfino di farmi presentare a voi, e ciò perchè probabilmente vi sarei riuscito antipatico come riesco a tutti.

Io invece voglio guadagnarmi la vostra considerazione dandovi dei buoni consigli, perchè in fatto d'arte sono più competente di tutti i publici, quantunque sia pochissimo tempo ch'io abbia intrapreso il *mestiere* del critico.

Tutti i vostri ammiratori entusiasti sono deboli e malati.

Ve lo dico io. E in fatto di malati me ne intendo... *quasi* come un medico, Tra quelli che vanno al teatro non ci sono che io di sano, sano di corpo e di spirito.

E' perciò che faccio qualche volta quest'ultimo anche alle vostre spalle.

Io vi scrivo ogni giorno delle lettere e se trascuro di chiuderle come vorrebbe la maggioranza dei miei lettori, egli è perchè la ceralacca è passata di moda.

Mi dispiace che non ho potuto scrivere di voi per la vostra serata d' onore. Vi avrei detto anch'io delle villanie come le ha dette il mio egregio collega *Ingo* ma almeno le avrei dette in prosa.

Sono d'accordo col collega suddetto che le più belle comedie di Sardou sono vere porcherie, bricconate, roba da chiodi.. e dico poco, ma io non avrei avuto mai il coraggio di farvi dei martelliani di dieci sillabe e di rimare *esile* con *gentile*.

Se io avessi il bene di conoscervi personalmente e vi considerassi una *signora* come le altre, non vi direi nulla perchè avrei paura che vostro marito mi sfidasse a duello. Ma voi siete una attrice e per conseguenza voi mi appartenete... per la critica; io, come critico, posso dirvi delle insolenze: è logico.

Io ammiro i veristi, ma non voglio che il verismo vada troppo in là. Sulla scena il verismo non è tollerato — In un giornale è un altro affare; io posso analizzare le vostre pose, i vostri baci, i vostri abbracci, e quando vi vedo seduta sulle ginocchia del vostro innamorato, è tanta la bile che provo nel dover portare il candelliere, che davvero non dovrete badarci se in quei momenti divento ultra-verista anch'io perfino nelle mie critiche e nelle galanterie che v' indirizzo.

Canova ha detto che le lodi sovvertono ed addormentano, fate vostro prò di questa massima e vogliatemi bene se io vi biasimo sempre.

Voi siete una grande attrice, ma siccome siete troppo nervosa (difetto di cui voi vi compiacete) non potete recitare certe parti.

Se io fossi capo comico vi assegnerei le parti di servetta. Tutt'al più potreste fare l' eroina della *Tazza di the* o del *Casino di campagna*!

Del resto, dopo tutto quello che vi ho detto, permettetemi di dirvi anch'io, citando uno stupendo emistichio di un mio egregio collega:

„*giuro che vi io ammiro*"

Si, vi ammiro proprio con tutta sincerità, anche se non prendo nota delle vostre *toilettes* e se osservo piuttosto i cocchieri o i servi che vi danno i *bouquets*.

E non vi dico addio, ma arrivederci perchè, al postutto, siete una bella donnina.

Mamo.

—

Botta e risposta.

—

- Qual donna amante della poesia muore presto?

- Quella che ha corpo etico (*Cor poetico*).

- Qual è il poeta con cui si solcano le onde?

- Burchiello.

- Qual é il maestro di musica che fa mercato del più grande poeta del mondo? Mercadante (*Merca dante*).

- Qual è lo storico che si desidera sempre?

- Buonincontro (*Buon incontro*).

- Qual era il generale che scacciava il suo simile?

- Chiodo, (nato il 1823, morto il 1860.)

Come fece la sora Brigida a trovar marito.

—

Sin da quando l'aveva compiti i diciasette anni (epoca che le restò stazionaria quattro anni soltanto), il suo babbo e la sua mamma, persone civili e socievoli quanto altre mai, non avevano tralasciato di condurla dovunque fosse da divertirsi, e specialmente ai balli e ai concerti, ma più ancora a questi ultimi poi chè essa amava soprattuto le sonate.

Così, per le amorose sollecitudini de' suoi bravi genitori, la Brigidina, in poco tempo, aveva fatta la conoscenza di mezza la città, mentre nutriva un desiderio ardentissimo di conoscere anche l'altra mezza.

Le sue inclinazioni per la società erano spiccattissime, tanto che non si peritava di dichiare che non avrebbe voluto passar mai, sola, neanche un'ora.

Alta di persona, coi capelli color barba di gran turco maturo, col viso ovale e abbastanza florido, animato da due pupille cilestrine e provvisto d'un naso piuttosto notevole, la signorina Brigida poteva aspirare a tutti gli omaggi di cui è prodiga l'adulatrice galanteria.

E come ballava la Brigidina! Con che agilità !... Nella foga di un galoppo, la pareva una cavalla di sangue lanciata, in battaglia, in mezzo ad un reggimento di fantaccini.

E i suoi vestiti? e i suoi cappellini?.,. Questi e quelli facevano epoca. E i cicisbei la proclamavano la regina del buon gusto.

Quante voci d'ammirazione non l'avevano salutata, una volta, al suo entrare in una delle centodieci sale di società che essa frequentava; perchè portava un'oca di grandezza naturale sul cappellino?,..

Tutti... amavano la Brigidina, e la Brigidina li riamava tutti.....

Che attività in quella creatura! E che abbondanza di lingua.

Così passarono circa ventitré anni (e i diciasette compiuti diventarono a poco a poco trenta) durante i quali la vivace Brigida era riuscita a mettersi in relazione col rimanente della città, non che con molti forestieri, e aveva sopportato, con dignitosa rassegnazione, il tradimento di settantacinque promessi sposi, uno dopo l'altro, ai quali essa ingenuamente aveva dato tutte le prove d'attaccamento desiderabili. E ciò non ostante, gli spergiuri non la sposavano.... Perfidi!

E si che sapeva cantare, ballare e sonare, e una discreta dote non le macava! Dunque?...

Alcune sue amiche, finalmente, si risolsero a dirle chiaro e tondo, che la cagione de' suoi disinganni stava nella sua lingua, ossia, ch'ell' era troppo ciarlieria, troppo, troppo davvero.

stette un secondo con la penna per aria.
— Che significano queste parole insensate? esclamò finalmente il giudice.
— Significano che voi conoscete l'autrice

re; quindi il caso della lucerna rovesciata.
Quasi istintivamente ebbe paura.
Pure interruppe la ragazza.
— Che c' entrano qui, disse violente-

lasciò ricadere seduto in preda ad un'agitazione convulsa, che sorprendeva in quel temperamento fatto di bile e di ghiacchio.

e sul letto dell' assente, della morta, troverete ancora l' impronta del povero corpicino del bambino della vostra degna figlia, soffocato lì da lei, perché le era

Ma, Santo Dio, se tutti gli uomini le dicèvano che era tanto spiritosa!...

Tuttavia, quella rivelazione le bastò! E lì per lì fece proponimento di far vedere che sapeva anche esser muta, almeno sino a che avesse trovato marito. Era un bel sagrifizio per una chiacchierona della sua forza!.. Non inferiore, di certo, all'arrosto di Muzio Scevola o a quella tale *prodezza* di Giuditta....

Così che in tutte le conversazioni della città, nelle quali andava, principiò a rispondere poco e breve a chi le indirizzava il discorso e per lo più a monosillabi. Di modo che, i suoi venticinquemila amici principiarono, ridendo, a chiamarla „la taciturna."

Finchè stava là in quei ritrovi la nuova eroina riusciva quasi sempre a tenersi fedele al suo proposito: ma, appena rientrata in casa, la cosa cambiava. Gli orecchi della ritinta mammina e dell' annoso e ben pettinato babbino, la pagavano per tutti: un uragano di parole li stordiva.

Oh, allora, la Brigidina, poteva rifarsi de' suoi forzati silenzî, e la sua lingua non aveva più ritegno.

Una sera, in una delle solite riunioni di società, ella se ne stava raccolta e silenziosa, ascoltando i discorsi altrui e lanciando occhiate a tutti i maschi celibi o vedovi che si trovavano là.

Una di quelle occhiate andò a fermarsi sugli occhiali di un ex-capitano di bastimento, che portava piuttosto bene i suoi cinquantotto anni, e il quale era irlandese, ma dimorante in Italia.

L'irlandese si levò gli occhiali e restituì l'occhiata alla Brigidina, e guardandola con molta attenzione gli parve piuttosto grassoccia, (forse era un po' gonfiata a forza di tenere il fiato) e tutt'insieme benchè attempatella non gli dispiacque.

Domandò, non parendo suo fatto, a coloro coi quali era in discorso, chi ella fosse ed altre coserelle.

E quelle birbe, dategli le chieste indicazioni, gli raccontarono, con la massima serietà, come essa non parlasse quasi mai, la qual cosa fece nascere in lui un desiderio vivissimo di esserle presentato.

E la presentazione fu fatta, destando la garbata ilarità di parecchi che fingevano di badare a tutt' altro.

In venti minuti di conversazione tra lei e l'irlandese, la Brigidina ebbe l'abilità di non pronunziare più di undici parole, compresi i no e i sì.

L' irlandese non voleva credere a sè stesso. C'era, dunque, al mondo una donna taciturna?... E lui che non aveva preso moglie perchè l' idea d'una chiacchierona lo spaventava!..

Non ci pensò su molto. Il giorno dopo egli era in casa della Brigidina a domandarle se, col consenso de' suoi genitori, avesse voluto sposarlo.

Nell' entrare in casa, aveva sentito una voce feminile che pareva volesse dimostrare la propria esuberante vitalità, ma aveva pensato che la fosse la voce di qualche donna dell'altro appartamento.

Appena fu annunziato l' irlandese, la Brigidina non fiatò più.

Dopo i primi complimenti, la trovò il modo di far raccontare dalla sua mammina come fossero spesso annoiate da una vicina che parlava continuamente.

Il matrimonio fu concluso, e di lì a pochi giorni, effettuato.

Allora, la Brigida, sciolta del suo voto, sciolse senz'altri riguardi anche la lingua.

L' irlandese, sbigottito, da principio le fece delle osservazioni, poi gridò e minacciò; ma la Brigida lo carezzava e si scusava dicendogli che le era venuta adesso quella malattia, e che gliela aveva attaccata la sua vicina.

Il pover'uomo voleva impazzire. Ma poi, essendo molto puntiglioso, e non volendo far vedere d'essere stato corbellato, per non far ridere il prossimo, si chiuse i buchi degli orecchi con due piccoli tappi di gomma, e si tenne la Brigida; la quale, alfine, potè esclamare: l' ho trovato!

IDIOTAGGINI.

Parlando ad un sordo gli si ricorda la sua infermità, parlando ad un cieco gliela si fa dimenticare. *Lemersier*

Il perdono è pressochè l'indifferenza: non si perdona quando si ama. *Elisabetta di Rumenia.*

Una parola pronunciata con indifferenza può talvolta inasprire la segreta piaga d'un cuore inquieto e lacerato. *V. Hugo.*

La grammatica ha tre accenti: La donna non ne ha che uno quando mentisce, ed è l'accento della verità. *Giulio Noriac*

La gloria del mondo è un divino poema del quale la storia di ciascun popolo è un canto ed ogni uomo è una parola *G. A. Garfield*

In questo mondo dove la prudenza è tanto avida e la saggezza tanto ironica, chi nega che la generosità sia follia? *V. Hugo.*

La sventura rende diffidenti, come la prosperità rende ingrati. *dto.*

L'amore materno appunto, perchè è l'amore più intenso, è quello che si matura nell'olocausto perpetuo. *Tommasina Guidi.*

V'hanno circostanze, in cui, senza essere colpevoli ci si sente costretti ad arrossire. *dto.*

DOMANDA A PREMIO

(*Fotografie a gratis*)

Alla domanda

Quando vorreste morire?

ci pervennero molte risposte delle quali publichiamo le seguenti:

— Allorchè la stella fulgida che splende nel bell'azzurro dell'orizzonte andrà offuscandosi e la sua luce apparirà men viva; vorrei morire quando saprei che il mio amore non è più corrisposto. *I. C.*

— Quando perduto avrò ogni illusione d'un sogno che vagheggio. *Teresita R.*

— Il giorno che l'onda del Recca verrà a disseta re i triestini. *Un amante della vita*

— Quando sia spenta la luce del sole. *Uno che ama la vita.*

— Un minuto prima di nascere. *Un disgraziato.*

— Mai. *Una giovinetta.*

— L'ultimo di tutti. *Uno dell'antico testamento.*

— Vorrei morire dopo di aver veduto uomini colle ali. *Stupido.*

(Ecco un uomo che si conosce *N. d. R.*)

— Il giorno che la scienza umana avesse trionfato della morte. *Ettore.*

— Dieci anni dopo che Trieste avrà l'acqua. *Un Cuorcontento.*

— mi resterebbe così la speranza di viver eternamente.

— Per me giovanetta la vita è ancora un profumo, la speranza e la gioia sono due costanti compagne, ma quando tutte le illusioni in me si spegneranno, quando il mio cuore non palpiterà più, quando svaniranno i miei sogni d'oro, quando l'avvenire mi si pingerà di colori tetri, quando il tarlo del dolore logorerà la mia esistenza, oh allora vorrei morire, perchè colla morte troverei l'oblio a tanti mali. *Ebe.*

— Chi tribola vorrebbe morire subito, chi si diverte non vorrebbe morire mai. *Eschine*

— Quando darò il primo bacio al mio ideale.

— Maritata... quando vedrò del mio sposo svanir l'affetto.

— Vecchia.. quando dormirò per non provar corruccio. *Una giovane*

Toccò il premio a *Ebe*

Ed ora facciamo la domanda:

Perchè si suol dire: moglie e buoi dei paesi tuoi?

FRA NEVI E GHIACCI

Un individuo, di assai sospetta figura, domanda d'entrare al servizio della signora... Trestelle.

La signora gli dice:

- Avreste un certificato di buona condotta...

- Altro che certificati... Ecco qua. - E così dicendo tira fuori dal petto due o tre giornali.

- Legga la *Cronaca dei tribunali*. Sempre sul mio conto, troverà due assoluzioni della Corte d'assise e due ordinanze di non far luogo della Camera di consiglio.

—

Dal romanzo di Pietro Zaccone, i *Misteri della Cina:*

Prima Parte

I figli del cielo.

- Computai gli disse con accento selvaggio: il giorno che riceverai una palla in mezzo al cuore, se vuoi sapere il nome di colui che ti avrà ucciso, ricordati di questa sera e pensa a Fo lù.

—

Da un libraio.

Entra un signore, giovane, elegante e chiede:

- Io vorrei un *Ruy-Blas.*

Eccolo.

Il signore l'apre, guarda e poi:

- Non è questa edizione..... vorrei quella in prosa!

In un crocchio.

Il grasso G. dice:

- Io non prendo mai nulla senza restituirlo: sia uno scudo, una colazione, un pranzo...

Il dottore:

- Allora, caro mio, bisogna che ti curi: tu hai una gastralgia.

—

Fra due mariuoli:

- Guarda chi vedo! Accidenti con che eleganza vai vestito!

- Come? non sai? Ho aperto un ufficio di cambiavalute.

- Davvero? E dove hai trovato i fondi?

- Senza fondi, amico mio, senza fondi. L' ho aperto con un semplice grimaldello.

—

In un caffè.

Entra un signore e volgendosi ad un amico con cui aveva dato un appuntamento gli domanda:

- E' molto tempo che mi aspetti?

- Sono quattro bicchieri di birra e due bicchierini di cognac.

—

Dalla quarta pagina di un giornale:

„E' stato smarrito giovedì scorso al cader della notte, un cane maltese colle orecchie tagliate e la coda lunga da piazza Grande fino a via delle Legna, n. 12."

Accidemboli che coda!

SCIARADA.

Usavate un linguaggio
Freddo, freddo, *secondo*,
Io perdetti il coraggio,
Perdei l'amor giocondo,
E non credetti più

A, qual *primiero* illudermi
In bei sogni d'amore?
A qual *primiero* pascere
D' illusioni l'ore
De la mia gioventù?

L'oblio chiedendo al facile
Vinello dell'*intero*
Volli cercare un fascino
Meno ideal più vero..
La memoria svanì.

Pur nell'ebbrezza ancora
Venia un pensier profondo,
Feriami ancor, signora,
Il linguaggio *secondo*
Che adopraste quel dì.

Premio: una scatola di giuochi di prestigio.

Inviarono l'esatta spiegazione della sciarada precedente **Rigo-letto** i seguenti:

Virginia Rovan, Giulietta Cramer, Carlo Levi Vladimiro Richardson, Gioele Michea, Giovanni Cramaro, Giuseppe Banton, Bertoldo Sivich, Guido Bidoli, Benato Rossegger, Pilade de Polonio, Damastrimich, Cesare Cambiagio, Giorgio Techeli, Luca Patovich. Antonio Liubibratich, Carlo Costantini, Giuseppe Liubibratich, Lazar Sotica, Galileo Massich, Arturo Gortan, Carlo Russin, Attilio Trozzi, G. Ofenbrett, Francesco Duroni, Anastasio Boccabella, Luigi Benemerito Augusto Sobieski, Teodoro Costantini, Giuseppe Rubaga, Emilia Z.

Estratto a sorte *Guido Bidoli*

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

20) CRICHETTA

-- Per sempre!

- Sì. E' nella mia camera. E mi dispiace...

- Di dovermi mandar via.

- Sì, ma venite domattina prima delle dieci. Bisognerà che vi occupiate del funerale, dell' acquisto di un pezzo di terra al cimitero... Vi spiegherò che cosa voglio.

- Non potrebbe farle Aurelia, queste cose, mia cara?

- No, Aurelia ne ho bisogno io, perchè Crichetta non ha da vestirsi. Debbo farle fare un abito di lutto per posdomani, Aurelia la condurrà dalla mia sarta. Andate, amico, andate. A domattina.

- Sì, a domattina.

- Ho fatto bene, nevvero? Dite che ho fatto bene.

- Sì. Avete fatto bene.

- Allora datemi un bacio per la mia buona azione.

Il principe diede il bacio uscì nel vestibolo ad accendere un sigaro e se ne andò tutto pensoso a piedi, pei boulevards dalla parte della via di Grammont.

Rosita era salita in fretta, appena aperto l' uscio della camera, Aurelia le si fece incontro dicendo:

- Zitta! signora... E' morta di stanchezza. E' caduta di piombo e si è assopita qui...

- Sì... dorme. E' meglio lasciarla lì.

- Infatti.

- Ma mettile addosso un mantello che non abbia a raffreddarsi.

- Subito, signora.

Mentre Aurelia copriva Crichetta con uno scialle, la bimba socchiuse un momento gli occhi e mormorò

- Mamma... Mamma!

Guardava vagamente due amorini dorati che reggevano le pesanti cortine di broccato turchino intorno al letto di Rosita.

- Dormi... bambina... dormi.

Ella si riaddormentò. Le due donne stettero ancora a guardarla.

Intanto il principe saliva la scala di un circolo. Là si trovava ogni notte un gran signore turco di una ricchezza esorbitante che giuocava al picchetto ed accettava tutte le scommesse che gli si offrivano.

Era appena finita una partita e stava per cominciare un' altra.

Saveline disse al Turco:

- Un' altra partita, se volete.

- Volontieri.

- Un marengo al punto?

- Benissimo.

(*Continua*) LUDOVICO HALÉVY.

La sepolta di Casamicciola

100) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

-- D'altra parte, ella qui non conosce nessuno. Se anche macchinasse in cervello di giocarci qualche mal tiro, non andrà mai a confidarsi col primo che capita. La sola persona che dobbiamo temere è Carlo Marini. Pel momento, possiamo riposare sicuri.

- Lasciamola, dunque tranquilla.

E, siccome si trovavano a disagio, in mezzo a tutti quegli occhi curiosamente fisi sopra di loro, uscirono di nuovo a passeggiare, lasciando Annetta seduta sul canto di un sofà.

Alla fanciulla, che, dopo tanto tempo, trovavasi per la prima volta sola, parve di rinascere da morte a vita.

Ella si vedeva intorno delle facce aperte, oneste, benvolenti e, grado grado riprendeva quella confidenza, quella speranza, quella fiducia, che credeva aver perduto per sempre.

Ma, a un tratto, trasalì.

Di fronte a lei, sul lato opposto della sala, tenevasi ritto in piedi un signore dall' aspetto grave e severo, il quale l'affissava con straordinaria insistenza.

Ella, dopo averlo guardato un momento, torse altrove gli occhi; ma, come se fosse attratta da una forza superiore ed irresistibile tornò immediatamente a rivolgersi verso di lui.

Quel signore l' affissava sempre.

Ella si sentì affascinata da quello sguardo e non potè più staccare il suo da quello dello sconosciuto.

Le pareva ch' egli le sorridesse, l'accarezzasse con le sue dolci occhiate, l'attirasse a sè.

Eppure quell'uomo era assai più avanzato negli anni, che nol fossero i due mostri, coi quali aveva sino allora vissuto e che, tante volte, le sorridevano e l'accarezzavano pure essi, e s'egli fosse stato animato da' loro medesimi sentimenti, altrettanto avrebbe dovuto ripugnarle.

Ma non era: ella comprendeva benissimo che, ne' sguardi e nei sorrisi di lui, era ascoso un'affetto ben differente.

Stava quasi rapita in quell' estasi, quando si accorse che lo straniero si spiccava dal suo posto e si dirigeva verso di lei.

Quello straniero era il signor Ampelio.

Ritornato a Casamicciola la mattina di quello stesso giorno e fermo nell' idea che, sotto il nome di Sanilotti, dovessero trovarsi coloro, dei quali egli e Carlo andavano inutilmente in traccia, ne chiese subito a uno dei camerieri della *Piccola Sentinella*.

Questi gli respose ch'erano usciti.

Prop. lett. del „Popolo Romano." Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(*Continua.*)

i piedi devono essere scalzi per camminar bene, e che in cambio dèssi loro delle frutta secche."

In un fosso. Orsola Swab, d'anni 17, mentre ieri s'incamminava un po' sbadatamente verso la sua abitazione, in S.ta

ungherese in oro 4% 91.60 a 91.80, della in carta 5 p. c. 88.50 a 88.70, Credit 321 a 322, Länderbank 114. Prestito greco 5 % del 1881 franchi 356 a 358 come sta. Rendita ital. 93.15 a 93.25.

Tip. dir. da G. Werk. A. Rocco edit. e red. resp.